CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VI, n. 12, novembre 2021

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna),Nick Dines (Robert Schuman Centre - European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova),Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II - Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

UN RACCONTO SUL LAVORO FORMALE

Mercato, cultura e governamentalità ieri, oggi e domani

A cura di Anna D'Ascenzio e Fabrizio Greco

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857589053
Issn: 2499-7641

© 2021 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: l'osservazione del lavoro formale.
Gestione, pratiche e procedure
di Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco 9

MAPPE

Pratiche di sfruttamento nel lavoro cognitivo e ridefinizione della memoria collettiva come strategia per la costruzione della soggettività neoliberista
di Fabio de Nardis 21

sussunzione del lavoro e della vita nel capitalismo delle piattaforme
di Andrea Fumagalli 49

Workfare. Cartografia delle idee sulla trasformazione delle politiche attive del lavoro nello stato sociale neoliberale
di Roberto Ciccarelli 67

ROTTE

Il lavoro nella *platform society*: algoritmi, sorveglianza e la sfida dell'università
di Domenico Napolitano 91

La crisi della figura tradizionale del burocrate e la precarietà ai confini della pubblica amministrazione: i casi di Anpal Servizi e Sogesid
di Lorenzo Coccoli e Biagio Quattrocchi 115

Towards and agency-centred approach to the study of managerial governance in italian universities
di Laura Giovinazzi 145

L'industria della moda in Italia: tra miti e durevoli continuità
di Tania Toffanin 163

Produzione post-industriale. Quale costo rispetto alle identità segmentate dei lavoratori?
di Monica Buonanno 181

Il lavoro attivato. Il significato dell'occupazione nelle nuove politiche del lavoro
di Guido Cavalca 195

RILIEVI

Corpi e oggetti digitali nel lavoro automatizzato delle piattaforme
di Edoardo Biscossi 217

Metamorfosi del sociale come campo economico
di Ciro Pizzo 235

Fare impresa oggi. I contratti di rete come configurazione debole delle relazioni industriali
di Anna D'Ascenzio 247

Come raccontare la classe operaia senza fare gli operai tristi
di Alberto Prunetti 265

WUNDERKAMMER

La marcia della fame, una e tante storie
di Fulvio Ianiro 277

Dove sono gli operai? Il racconto di un'esperienza di lotta e ricerca
di Michele De Palma 301

Prepariamoci a un futuro confuso. Complessità, Warm data e istruzione
di Nora Bateson, traduzione di Anna Cotone 311

TRAVELOGUES

Uno sguardo collettivo sul lavoro. Metamorfosi e possibili scenari
recensione di Federica Graziano 329

Lavorare in fabbrica oggi. Inchiesta sulle condizioni di lavoro in FCA/CNH
recensione di Andrea Postiglione 333

Ciro Pizzo

METAMORFOSI DEL SOCIALE COME CAMPO ECONOMICO

Abstract:
The paper examines the relationship between disaffiliation and the zoning field, briefly reconstructing a small part of the metamorphosis of the social. As it shows, the key issue is not about old hopes but rather about a strong sense of non-returning security. The analysis excludes the role of income in shaping recent standard employment relationships; as insecurity and absence of rights were equally prevalent features also in the past. Taking Robert Castel's research as a starting point, the author thus analyzes the precarious nature of employment relations. As is shown, whereas "previously" employees had permanent jobs and social benefits, now they are vulnerable actors who have lost forms of security in a handicappologie zoning field.

Keywords:
The Metamorphoses of the Social Question, Robert Castel, Welfare State, Labor.

1. *Il sociale come campo economico del lavoro*

Pur in presenza di tutti i termini da spiegare, comincerei da quello centrale, cioè "sociale". Il termine sociale è un termine ovviamente cruciale per la sociologia, che vuole essere esattamente la scienza che studia le società e sembra che il sociale sia esattamente il materiale, potremmo dire, di cui è tessuta la società. Si tratta di un termine che richiama un modo di essere con gli altri, una caratteristica che il pensiero classico già riteneva propria dell'uomo, con la famosa definizione aristotelica di uomo *zoon politikon*, cioè capace di stare con altri in una struttura organizzata e con riconoscimento reciproco, motivo per cui potrebbe reggere la tradizionale traduzione sia di animale politico che sociale, poiché la *polis* rappresenta

sicuramente un potentissimo modello di convivenza proprio per i propri principi istitutivi e organizzativi.

Sostanzialmente potremmo individuare due punti di partenza per la definizione del sociale, sulla scia di Robert Castel (1992, p. 126):

> Ce qu'on appelle le social regroupe en fait deux questions. Il y a la question des secours ou de l'assistance qui concerne des populations très particulières et très différentes des gens démunis mais qui ont en commun le fait d'être – pour des raisons diverses – incapables de travailler ou d'être exonérés de l'obligation du travail. Pour ces populations, on reconnaît la légitimité de leur accorder une aide, un supplément par rapport à ce qu'elles pourraient se procurer par leurs propres moyens.

A partire da questa constatazione, Castel propone due gruppi di senso del sociale, che dipendono dal rapporto del soggetto con i soccorsi o dal rapporto del soggetto con il lavoro. Nel primo caso, siamo di fronte a interventi e pratiche speciali e ben presto specializzati che si utilizzano per prendere in carico popolazioni diverse ma tenute assieme dal principio dell'esonero dall'obbligo del lavoro. Qui si apre il campo alle popolazioni obiettivo di interventi specifici che rientrano nel grande alveo dell'*handicappologia*[1].

Nel secondo caso si tratta sempre di soggetti sprovvisti del necessario per sopravvivere ma che non rientrano nella zona che prevede l'assistenza perché sono capaci di lavorare, anche se, pur lavorando, non riescono a sbarcare il lunario, a garantirsi la sopravvivenza. Si tratta del grande problema dell'indigenza valida, il tema più complicato su cui si è costruito tanto del senso del sociale, anche in questo caso con il suo crescente apparato di gestione, con la forte spinta alla fissazione dei soggetti nelle reti locali di governo della popolazione.

Il primo senso del sociale sembra rimandare a una permanenza di un modello di presa in carico di una forma, in qualche modo, diminuita di umanità legittimata a sottrarsi all'obbligo lavorativo. Si tratta di quella se-

1 «Dans toute formation sociale quelque peu complexe, on observe des formes de prise en charge de certaines populations démunies (vieillards indigents, orphelins sans ressources, invalides, infirmes, voire veuves charges d'enfants). C'est ce qu'on peut appeler une *handicappologie* au sens très large et un peu métaphorique du mot, des gens don't on reconnaît qu'ils ne sauraient travailler en raison d'une incapacité physique ou pyruvique ou bien de leur âge (enfants ou veillards), ou même de certaines situations socio-familiales particulièrement catastrophiques» (Castel 1992, p. 127). Castel (2019) richiama il tema anche nel suo testo sulla *Le metamorfosi della questione sociale*.

rie di figure per le quali non si pone come questione di principio la legittimità dell'assistenza ma si discute solo di organizzare al meglio i soccorsi. Sembra potersi riconoscere una permanenza di questa sorta di diritto lungo la storia dell'Occidente, sicuramente, ma non solo, pur riconoscendo spesso la permanenza di una certa diffidenza o sospetto rispetto alla condizione effettiva di questi soggetti. Il binomio povertà-oziosità ha agito a lungo ed è presente come sfondo in tanti dibattiti sul tema, ancora oggi.

Il punto cruciale dove di più si evince lo stretto legame tra campo economico e sociale è però il secondo senso del sociale indicato da Castel.

Semplificando e schematizzando molto, si tratta di una fetta di popolazione composta potenzialmente da almeno due tipologie di soggetti, da una parte coloro che non si sottraggono all'obbligo di lavoro ma che ciononostante non riescono a guadagnare abbastanza per sopravvivere e d'altra parte coloro che non voglio lavorare e si sottraggono del tutto all'imperativo di lavorare per vivere.

Nelle società di *ancien régime* non fa tanto problema la povertà, poiché siamo di fronte alla gran parte della popolazione che è alla soglia della sopravvivenza ed è considerata parte dell'ordine divino o in ogni caso necessario corollario al funzionamento del sistema economico. La condizione problematica davvero è quella dell'indigenza valida, soprattutto quella non integrata nelle reti di supporto locali, rappresentata in particolare dalle figure paradigmatiche dei mendicanti (coloro che vivono della sola elemosina, pur essendo validi al lavoro) e i vagabondi (coloro che si sottraggono alle reti di protezione territoriali che fanno tutt'uno con le reti di governo e controllo della popolazione).

La centralità del lavoro, il grande integratore della società, si fa forse ancora più evidente al momento dell'installarsi del sistema economico industriale, facendo esplodere nei termini a noi forse più familiari la "questione sociale", espressione, come ricorda sempre Castel, la cui ricostruzione stiamo seguendo, verso il 1830 nell'ambito del cattolicesimo sociale, e riguarda dapprima la miseria laboriosa e le frange inferiori della classe operaia[2]. In ogni caso, quello che interessa, rapidamente, è che la risposta resta sempre imposta sul doppio registro assistenza-lavoro e l'assistenza prende la forma di un diritto "sociale". L'assicurazione e la generalizzazione della condizione salariale estendono l'assicurazione a fasce sempre più ampie di popolazione. Certo, la traiettoria non è stata indolore. Il diritto sociale, che dall'insieme delle leggi che riguardano le condizioni dei lavoratori e ai momenti di perdita del lavoro per varie cause si estende poi alla protezione

2 Cfr. Chevalier (1976).

delle categorie più deboli, implica un intervento dello Stato all'interno del corpo sociale e attira le critiche dei liberali.

> Au nom de ce droit social, c'est à une intervention croissante de la puissance publique dans la sphère des rapports civils que l'on assiste. Elle se déploie partout où le sens de la responsabilité du chef de famille ou du chef d'entreprise apparait insuffisant pour satisfaire à ces exigences ou bien, inversement, lorsque cette responsabilité declarée sert d'alibi au mantien de dépendances personnelles et de carences indivudelles préjudiciables au bonheur de l'individu comme à la bonne marche de la société. Le droit social se présente comme l'application pratique de la théorie de la solidarité (Donzelot 1994, pp. 123-124).

Il tema della solidarietà è il principio cardine della Terza Repubblica francese; diventa un principio teorico fondamentale per Durkheim e fondamento anche dei diritti sociali. La solidarietà diventa quel principio che depotenzia la rivoluzionarietà della fraternità, che pure era una delle voci del trittico rivoluzionario (libérté, égalité, fraternité, appunto), poiché riesce a porsi come momento generativo di una nuova visione della Repubblica che lascia indietro i sogni di una uguaglianza totale tra tutti fratelli e propone una visione progressiva dell'uguaglianza, come obiettivo della Repubblica stessa, attraverso il superamento progressivo, appunto, delle disuguaglianze che erano rimaste vive anche dopo la proclamazione repubblicana[3].

La solidarietà sembra essere proprio quella via di mezzo rispetto alla pretesa di restaurare l'ordine precedente dei conservatori e imporre un nuovo ordine radicalmente nuovo attraverso il prosieguo della Rivoluzione. «Conformément à la doctrine de la solidarité, le droit social prétend ne fair eque réparer les carences de la société, compenser les effets de la misère, réduire cuex de l'oppression. Ce droit vise à corriger la société, non à le réorganiser» (*Ivi*, p. 124).

La visione durkheimiana pone la solidarietà come legge costitutiva della società, che passa da una società semplice, nelle sue forme elementari, con la crescente suddivisione del lavoro sociale e dei compiti degli individui che hanno prodotto un nuovo tipo di società, sempre fondata sulla solidarietà, non più di simili ma di individui (Durkheim 1999). Tuttavia, in Durkheim (1998), resta saldo il primato della società sull'individuo, anche nella società complessa contemporanea che attraverso la solidarietà organica fa sentire ai singoli l'interdipendenza che sola dà il senso alla loro esistenza. I fenomeni negativi, come il crimine e il suicidio, per Durkheim

3 Cfr. Procacci, Szakolczai (2003) e la bibliografia ivi citata.

non sono altro che una perdita di percezione della solidarietà da parte degli individui, cioè fenomeni di anomia.

A questo punto, il contratto sociale diventa null'altro che una manifestazione di questo soggiacente principio della solidarietà. D'altronde il contratto è un patto che vincola in solido i contraenti e da cui discendono delle obbligazioni oltre che derivarne dei diritti. A consacrare l'originaria solidarietà alla base della società, Durkheim richiama anche le forme elementari della vita religiosa, che non fanno altro che scambiare il reale oggetto del culto e il principio che lega assieme gli individui, cioè la Società, con la divinità, che ne è la "trasfigurazione simbolica" (Durkheim 2005).

> Dès lors que ce n'est pas en sa structure que la société pose problème mais en la *représentation de ses liens*, c'est là et seulement là qu'il convient d'intervenir. Si le problème social résulte de la perte de perception, par les individus ou par les groupes, de la *solidarité de fait* existant dans la société, il devient absurde d'opposer individu et société: toute la question est en effet celle de la modalité du lien social, de sa capacité de transmettre cette perception, nullement celle de la structure même de la société ou de la nature de l'individu. Et cette bonne perception n'est pas fonction d'une détermination fixe et figée des liens sociaux mais d'un juste milieu entre deux extrêmes, entre un maximum et un minimum. […] Cette analyse introduit à un art de gouverner par le "ni trop, ni trop peu", par la régulation du lien social (Donzelot 1994, pp. 84-85).

La regolazione del legame sociale diventa il compito principale dello Stato. Abbiamo da fare i conti con due tendenze. Da una parte assistiamo a una precarizzazione del lavoro. In realtà la precarizzazione del lavoro e la mancanza di posti di lavoro hanno come effetti non solo la disoccupazione ma anche la *fragilizzazione* delle posizioni sociali, oltre che lavorative. Ovviamente questo, mantenendosi tutto il sistema di partecipazione e ancoraggio al tessuto sociale strutturalmente connessi alla posizione lavorativa e alla continuità lavorativa. Assistiamo così, dalla crisi degli anni Settanta, alla crescita di quella che possiamo chiamare una vulnerabilità di massa, che rappresenta al contempo crescita dell'incertezza e dell'insicurezza all'interno di tutto il tessuto sociale.

> Une condition salariale forte jouait un rôle intégrateur fondamental dans la société et assurait la protection d'un maximum d'individus contre les risques sociaux majeurs. S'il est vrai, et c'est ce qui est l'arrière-plan de mon propos, quel la maîtrise du vieux problème de la désorganisation sociale passait par cette promotion d'un salariat stable et assuré, il n'est

> pas étonnant que la fragilisation de cette condition salariale provoque une remontée de la vulnérabilité sociale. Sans doute il n'y a plus et il n'y aura plus de vrais vagabonds dans nos sociétés, ne serait-ce que parce que les espaces géographiques et sociaux sont trop balisés pour ce type d'errance soit possible, mais les homologues modernes de ces anciens miséreux pourraient apparaître (Robert Castel 1992, p. 134)[4].

Questi nuovi soggetti si abituano sempre più a "vivere del sociale", nel senso dei supporti o degli interventi per soggetti indigenti involontari, potremmo dire, cioè che non riescono a garantirsi piena partecipazione alla società attraverso un lavoro stabile e continuativo. Il sociale è diventato quel campo tra lo Stato e l'individuo, in cui si muovono i soggetti spinti dalla solidarietà che tiene ciascuno agli altri.

> Au nom du social entendu comme principe correcteur des défauts de la société, des préjudices qu'ils font subir aux individus, on a fondé les droits de ceux-ci, leurs droits sociaux, précisément. Au titre de la solidarité d'ensemble de la société, on a entrepris de compenser les handicaps de tous ceux qui pâtissent dans la société d'une situation défavorisée, d'augmenter donc les chances d'épanouissement de chacun. Pour mener à bien cette promotion sociale de l'individu, on a écarté la notion de responsabilité. Car cette notion interdisait toute action de l'État, au bénéfice des catégories sociales dont les souffrances sont visiblement dues au fait objectif de la division sociale, et non aux incapacités subjectives des individus qui le composent (Donzelot 1994, p. 225).

Siamo di fronte al mantenimento del legittimo intervento solo per le categorie che presenta specifiche condizioni, con l'esplodere di pretese da parte di categorie di soggetti che vogliono vedersi riconoscere l'incolpevolezza della propria condizione. Lo Stato diventa il soggetto verso cui si ergono le richieste delle varie categorie che si sono moltiplicate nel momento della crisi economica.

---

4 Cfr. anche Robert Castel, 2019, p. 463. Questi soggetti «occupano una posizione di *surnumerari*, in situazione di fluttuazione in una sorta di *no man's land* sociale, non integrati e senza dubbio inintegrabili, nel senso almeno in cui Durkheim parla di integrazione come appartenenza a una società che forma un tutto di elementi interdipendenti. Questa inutilità sociale li squalifica anche sul piano civile e politico. A differenza dei gruppi subordinati della società industriale, sfruttati ma indispensabili, essi non possono pesare sul corso delle cose» (*Ivi*, p. 517). Lo studioso definisce "di individualismo negativo" le forme di individualizzazione che si «ottengono *per sottrazione* in rapporto all'incastro in collettivi» (*Ibidem*).

Assistiamo a una grande modificazione del ruolo dello Stato, che non riesce più a rispondere alle esigenze degli individui. Si diffondono molte istanze e dispositivi di incontro locali per la gestione dei problemi e anche per la gestione e la valorizzazione dei territori. C'è una frantumazione della dimensione statuale, presa in mezzo dai movimenti regionalistici e localistici da un lato e da movimenti di portata globale dall'altra. Ormai emerge una nuova parola chiave rispetto alla precedente parola "progresso".

La nuova parola è "cambiamento", un cambiamento cui partecipano tutti i soggetti, di cui sono responsabili tutti i soggetti che partecipano a loro volta a una società in costante cambiamento. Il Sociale diventa questo grande campo in cui tutti i soggetti giocano le loro chances, devono agire. Tutto il campo sociale è innervato di istanze e procedure di implicazione degli individui e tutte le relazioni sociali si riorganizzano «autour de la négociation érigée en rituel principal de la vie sociale» (*Ivi*, p. 228).

Questo principio negoziale e partecipativo è innervato da tutto il discorso dell'animazione della vita socio-economica e anche la diffusione del principio della formazione permanente è perfettamente integrato a questa nuova visione del sociale e della società.

Cambiano alcuni concetti chiave, poiché si mettono in discussione quelle categorie stabili e fisse proprie di un sistema economico e sociale che prevedeva l'idea di un progresso sempre crescente e lineare e che deve invece oggi fare i conti con una crisi di quel tipo di futuro che lascia il campo a una visione di cambiamento permanente in cui tutti sono coinvolti. Anche la visione sistemica delle relazioni svolge una funzione importante come ideologia portante in questo caso. Superando la concezione del potere monopolio dello Stato e vedendolo come qualcosa di diffuso nella società, di cui ciascuno ha qualcosa, sovrapponendo così potere e avere, mette l'accento sulla mobilità e la fluidità del potere, che possiamo anche tradurre nel termine "potenziale". Ciascun individuo ha il proprio potenziale e deve essere pronto ad affrontare il cambiamento in cui è inserito. Deve essere adattabile, categoria che subentra a quella fissiva di "inadatto" o "adatto", abile o inabile[5].

5 Sulle politiche miranti all'inserimento che hanno sostituito le politiche ispirate ai principi dell'integrazione, mi sembrano più chiare le parole di Castel (2019): il passaggio da politiche condotte in nome dell'integrazione a politiche condotte in nome dell'inserimento. Per politiche di integrazione intendo quelle che sono animate dalla ricerca di grandi equilibri, l'omogeneizzazione della società a partire dal centro. Esse procedono per direttive generali in un quadro nazionale, come i tentativi di promuovere l'accesso di tutti ai servizi pubblici e all'istruzione, una riduzione delle ineguaglianze sociali e una migliore ripartizione delle possibilità,

La trasformazione di senso di queste dimensioni del sé dell'individuo, per esempio, incide anche sulla nuova visione di una categoria che ha accompagnato la creazione dell'assistenza.

> La notion d'inadaptation […] perd sa rigidité, et se voit progressivement remplacée par celle de handicap. Comme on ne dispose plus de critères fixes de l'adaptation, il pourra y avoir des handicaps relatifs. Changement d'importance: le terme handicap lève l'impression de fatalité associée aux notions précédentes d'invalidité, d'inadaptation ou de déviance. Et, surtout, il est susceptible d'une extension très large quant à son contenu, permettant à chacun de définir ainsi l'ensemble des difficultés qui bornent plus ou moins son horizon, appelant à se prendre en compte par réalisme mais suscitant, du même coup, l'envie de les surmonter. On peut ainsi apprendre à chacun à tenir compte de ses handicaps physiques, familiaux ou sociaux, pour plus de réalisme mais aussi plus d'audace (Donzelot 1994, p. 236).

2. *La società come cura del lavoro*

Ulteriore imperativo è sicuramente quello della cura. Prendersi cura di sé, della propria realizzazione, che permette anche un miglioramento della società più in generale. Questo imperativo della cura di sé e di tutti coloro che si ritengono bisognosi, deresponsabilizzando lo Stato, porta anche alla disseminazione di tutte quelle pratiche di cura che diventano impegno civile più che lavoro, spingendoli fuori dal circuito delle professioni pubbliche. La cura è quell'elemento per cui è richiesto impegno e professionalità, ma

---

lo sviluppo di protezioni e il consolidamento della condizione salariale. Interpreterò le politiche di inserimento a partire dalle loro differenze, e anche, con una forzatura minima, dalla loro opposizione rispetto alle politiche di integrazione. Esse obbediscono a una logica di *discriminazione positiva*: si concentrano su popolazioni particolari e su zone singolari dello spazio sociale, e dispiegano a loro favore strategie specifiche. Ma se alcuni gruppi, o certi siti, sono così oggetto di un supplemento di attenzione e cura, è a partire dalla costatazione che hanno meno e sono meno, che sono in condizioni deficitarie. Infatti, soffrono di un *deficit di integrazione*, come gli abitanti dei quartieri diseredati, gli alunni che abbandonano la scuola, le famiglie mal socializzate, i giovani mal impiegati o inoccupabili, i disoccupati di lunga durata. Le politiche di inserimento possono essere interpretate come un insieme di tentativi di messa a livello per colmare la distanza rispetto a una integrazione incompiuta (un contesto di vita decente, una scolarità "normale", un impiego stabile, ecc.). Ma ecco che sorge oggi il sospetto che i considerevoli sforzi profusi da una quindicina di anni in questa direzione potrebbero non aver sostanzialmente mutato il fatto che queste popolazioni, nella congiuntura attuale, sono forse, malgrado tutto, inintegrabili (*Ivi*, pp. 469-470).

che non attinge molto spesso adeguato riconoscimento pubblico. Anche questa categoria è sempre più venuta al centro del dibattito contemporaneo, comprendendo tutte quelle attività, non o poco retribuite, formali e non formali o che mischiano le due modalità, che ha colonizzato tanto gli ambiti lavorativi, in particolare di soggetti più deboli all'interno della società. Esercizio di buona volontà, che ha come riferimento non a caso molto spesso il termine comunità più che quello di società, quasi che sia un'altra manifestazione di quel sociale senza società che aveva caratterizzato tante società pre-moderne.

L'idea della *Societas* è sempre quella di una collettività di *Socii*, uniti in una impresa collettiva, volta al profitto di tutti i partecipanti. Si mettono insieme risorse per un fine collettivo, per guadagnare, per migliore la propria condizione. Ci si unisce agli altri perché la collettività dà maggiori garanzie di successo, si accetta di limitare la propria libertà assoluta e si accetta il rischio di condividere questa esperienza collettiva. Così come nel grande progetto del Leviatano o del Commonwealth. Il capitale che si investe in questa *Societas* contemporanea è molteplice, non si tratta più di attingere al proprio capitale economico, ma bisogna tener conto anche del capitale culturale e del capitale sociale, appunto, il capitale costituito dalle relazioni, dalle reti in cui si è inseriti.

Il sociale si è mutato in un campo esplicitamente colonizzato dalla logica economica, è un campo tutto economico, fondato sulla capacità di gestione e di azione al tempo opportuno dei soggetti (Agamben 2007).

Il sociale si è andato così a collocare come campo dei campi, materia di cui tutti partecipano e in cui tutti sono immersi, che devono potenziare per il miglioramento delle condizioni di tutti. Si tratta di un campo dei campi che detta in un certo senso le regole del gioco a tutti i sotto-campi e le regole sono sicuramente agonistiche.

Forse chi ha meglio colto questo intreccio tra gioco, guerra, poste in gioco e violenza fisica e simbolica è Bourdieu (2021). Si tratta di riconoscere una continuità logica profonda che vede i soggetti investire le proprie *fiches*, le proprie chances sui vari tavoli che sono i campi, come li si investe nel gioco, ci si illude, si entra nel gioco, si finge una realtà che poi si vuole realizzata, consapevoli che sono esercizi di posizionamento e quindi connessi alle dinamiche di violenza, sia essa simbolica o fisica, vista la continuità anche in tal caso.

In tutto questo, la squadra o coloro che condividono il campo, che sono immersi nel medesimo campo, agiscono di concerto perché siano le regole

proprio di quel campo ad assumere la funzione di norma di riferimento per tutti gli altri campi[6].

Nel sociale la logica è sempre più quella della gestione della chiusura del singolo campo o in ogni caso della imposizione delle regole del campo sempre più chiuso e ristretto a favore dei gruppi dell'entro-sé[7], gruppi cioè di simili che condividono l'appartenenza a una zona tagliata dal processo di *zoning* (Petrillo 2000)[8].

Il taglio di campi e zone è sempre più spesso pratica di distinzione e gerarchizzazione. Una geometria orizzontale che rispecchia il senso di verticalità come alle origini[9].

Il sociale ancora una volta si presta a essere quel grande campo dove si gioca la grande partita della collettività, di chi può essere dentro e chi fuori, con una continua metamorfosi, che l'ha condotto a estendere diritti e benessere nei momenti economici di espansione, così come a ritrarre la concessione di diritti nei momenti di crisi, restringendo diritti e cittadinanza e riproducendo la *lex mercatoria*[10] in ogni campo relazionale con pratiche distintive e di creazione di identità tra entro-sé cui solo si riconosce rispetto e fiducia, minacciando quel grande progetto di allargamento e universalizzazione dell'"uomo medio"[11] che è stato in fondo la grande scommessa del welfare.

Ciro Pizzo
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli
ciro.pizzo@docenti.unisob.na.it

6 Cfr. Mondher Kilani (1997): per l'applicazione al campo prima della Sociologia poi della disabilità come discostamento della norma, cfr. Roberto Medeghini (2015), in senso più critico, Ciro Pizzo (2010). In senso invece più favorevole e coerente con la prospettiva di disabilitazione sociale, cfr. il numero monografico *La presa di parola/The Capture of Speech*, a cura di Ciro Tarantino (2015).

7 Cfr. numero monografico di Actes de la recherche en sciences sociales, n. 204, del 2014.

8 Sullo *zoning* e i suoi effetti, cfr. Agostino Petrillo (2000).

9 Cfr. Michel Serres (1995).

10 Cfr. Francesco Galgano (2001).

11 Cfr. Adolphe Quételet (1835); Maurice Halbwachs (1913) e naturalmente tutta la letteratura sulla nascita del welfare, su cui si può ancora una volta rinviare alla magistrale ricostruzione di Robert Castel (2019; 1992).

Riferimenti bibliografici

Actes de la recherche en sciences sociales, 2014, *Les espaces de l'entre-soi*, vol. 204, n. 20, Septembre, Paris, Seuil.
Agamben G., 2007, *Il Regno e la Gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo. Homo sacer, II, 2*, Vicenza, Neri Pozza.
Bourdieu P., 2021, *Sistema, Habitus, Campo. Sociologia generale vol. 2*, Milano-Udine, Mimesis.
Castel R., 2019, *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Milano-Udine, Mimesis.
Id., 1992, "Les deux sens du social", in «Deconstruire le social. Séminaire I, dirigé par Saül Karsz», Paris, Éditions L'Harmattan.
Chevalier L., 1976, *Classi lavoratrici e classi pericolose. Parigi nella Rivoluzione industriale*, Bari, Laterza.
Donzelot J., 1994, *L'invention du social. Essai sur le déclindes passions politiques*, Paris, Suil.
Durkheim É., 2005, *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, Roma, Meltemi.
Id., 1996, *La divisione del lavoro sociale*, Torino, Edizioni di Comunità.
Id., 1998, *Il suicidio. L'educazione morale*, Torino, Utet.
Galgano F., 2001, *Lex mercatoria*, Bologna, il Mulino.
Halbwachs M., 1913, *La Théorie de l'homme moyen, essai sur Quételet et la statistique morale*, Paris, Alcan.
Kilani M., 1997, *L'invenzione dell'altro. Saggio sul discorso antropologico*, Bari, Dedalo.
Medeghini R. (a cura di), 2015, *Norma e normalità nei Disability Studies. Riflessioni e analisi critica per ripensare la disabilità*, Trento, Erickson.
Petrillo Ag., 2000, *La città perduta. L'eclissi della dimensione urbana nel mondo contemporaneo*, Bari, Dedalo.
Pizzo P., 2010, *Propedeutica a una sociologia della disabilità e della marginalità*, Napoli, L'Orientale Editrice.
Procacci G., Szakolczai A., 2003, *La scoperta della società. Alle origini della sociologia*, Roma, Carocci.
Quételet A., 1835, *Sur l'homme et le développement de ses facultés ou Essai de physique sociale*, Paris, Bachelier.
Serres M., 1995, *Le origini della geometria*, Milano, Feltrinelli.
Tarantino C. (a cura di), 2015, "La presa di parola – The capture of speech", in «Minority Reports. Cultural Disability», n. 1.